

• QUESTA VOLTA L'ITALIA NON È COINVOLTA

Prosegue il dimagrimento dello zucchero europeo

Nel 2010 il settore saccarifero europeo dovrà completare il suo ridimensionamento, stabilito dalla Commissione in 6 milioni di tonnellate. In Italia gli effetti della riforma dell'ocm sono sotto gli occhi di tutti

di Carlo Biasco

La Commissione europea ha preso di recente due decisioni significative nel quadro delle norme applicative del regime zucchero.

I prossimi tagli

La prima riguarda l'entità del taglio alle quote zucchero da fissare nel 2010, quando la riforma del settore varata due anni fa, superata la fase transitoria, entrerà a regime. Tale taglio, economicamente non compensato, sarà pari secondo la Commissione a circa 1,2 milioni di tonnellate sempreché le imprese saccarifere del Vecchio continente non presentino prima una domanda di abbandono volontario – in questa fattispecie, remunerato – avvalendosi della possibilità loro offerta dalla normativa nei due anni che restano prima dell'appuntamento cruciale del 2010.

La seconda decisione riguarda il ritiro di quota provvisorio per la campagna 2008, da decidersi per legge entro il 15 marzo precedente la campagna interessata. La Commissione ha qui preferito avvalersi della facoltà di non imporre tale misura alle imprese saccarifere, riservandosi una decisione definitiva in ottobre, quando saranno note le prospettive di produzione e quelle del mercato dello zucchero che renderanno più consapevole una eventuale scelta di ritiro finalizzata a compensare una possibile caduta dei prezzi al consumo.

Con tale decisione la Commissione non ha voluto evidentemente interferire e condizionare le intenzioni delle imprese saccarifere sulla possibilità di avvalersi della seconda opportunità, sempre entro il 15 marzo, per



Se non ci saranno altri abbandoni volontari il taglio di quota nel 2010 dovrebbe essere di circa 1,2 milioni di tonnellate

presentare domanda di rinuncia volontaria alla quota 2008, aggiuntiva a quella già eventualmente presentata entro la prima scadenza ordinaria del 31 gennaio scorso.

Entrambe queste decisioni vanno collocate nella strategia della Commissione, che consiste nel raggiungere un obiettivo di ridimensionamento produttivo di almeno 6 milioni di tonnellate entro il 2010, cercando di allettare il più possibile le imprese a recedere volontariamente – e con i soldi della ristrutturazione – dal settore, piuttosto che subire l'imposizione del taglio non remunerato nel 2010. Per quella data – ricorda la Commissione – i prezzi scenderanno al 64% di quelli pre riforma: dunque, chi non ha «fiato» per reggere il futuro esca consapevolmente prima dal sistema.

Può essere interessante notare che nel 2008, anno in cui la Commissione ha prodotto il massimo sforzo per incentivare l'uscita dal sistema attraverso importanti concessioni economiche, quali l'esenzione per le imprese dal pagamento dei contributi alla ristrutturazione 2007 nel caso di rinuncia di quota 2008 pari allo zucchero ritirato nel 2007 e il cosiddetto «top up» per i produttori, si è riusciti a ottenere un buon risultato: 2,5 milioni di tonnellate rinunciate fino ad ora per l'annata 2008, contro i 2,2 del primo biennio.

Anche i grandi produttori di zucchero hanno contribuito (Francia e Germania con circa

500.000 t a testa), cogliendo l'occasione per razionalizzare il sistema produttivo e per aumentarne le capacità di difesa in vista del big bang del 2010 quando, oltre al taglio quota, sarà pienamente operativo l'accordo sulle importazioni dai Paesi poveri e, forse, un protocollo Wto ancora più permissivo.

L'Italia ha già dato, ma a che prezzo

Le decisioni prese in tema di taglio per il 2010 e per il ritiro di quota nel 2008 non interesseranno tuttavia l'Italia. Sia in un caso, sia nell'altro, infatti, il nostro Paese è escluso dall'applicazione dei provvedimenti restrittivi perché è stato virtuoso fin dagli esordi della riforma, quando ha concordato la rinuncia al 50% della sua quota e del suo potenziale produttivo.

Ma si tratta di una magra consolazione.

L'avventura dell'Italia dello zucchero nel percorso della riforma comunitaria è infatti partita male e sta procedendo peggio.

È partita male perché il famoso baratto perseguito dall'allora Governo in sede negoziale, per avere mezzi economici in cambio della rinuncia alla quota, ha portato scarsi risultati; gli zuccherifici sono stati chiusi ma in cambio non sono ancora partite le programme filiere alternative. Anzi, in molti casi, al ritardo accumulato e alla lentezza congenita nelle procedure attuative si è aggiunto un ridimensionamento dei programmi iniziali che contraddice gli impegni presi e indebolisce il disegno varato.

Sta procedendo peggio perché la difesa di quello che nei programmi sarebbe restato del comparto del saccarifero, costruita in termini gracili, ha dimostrato di essere oggettivamente debole, legittimando i timori di chi fin dagli esordi ne aveva indicato i punti critici. Una insufficienza che è stata poi aggravata dalla scarsa attenzione, prestata in fase attuativa della riforma, da parte delle istanze politiche e amministrative. I casi di Pontelagoscuro e Jesi, che erano due dei sei zuccherifici destinati a proseguire l'attività e che si fermeranno viceversa quest'anno, sono emblematici in proposito.

La notizia che l'Italia sarà esclusa dai prossimi provvedimenti Ue, che un tempo sarebbe stata salutata da commenti positivi e con ampia risonanza, ha lasciato indifferenti i più. Segnale evidente della perdita di peso specifico di un settore un tempo importante per l'agricoltura e per il Paese. Il che, oltre all'amarezza, lascia preoccupati per i danni che ne deriveranno per il mondo agricolo e la collettività.

•
Direttore generale
dell'Associazione nazionale bieticoltori